

M. KUHR, *Die ruinöse Konkurrenz*, un vol. di pagg. 102, Berlin, Duncker und Humblot, 1939.

Con qualche argomentazione nuova e la ripetizione di alcuni luoghi comuni, l'A. ripresenta la vecchia tesi che per rispondere alle esigenze della economia sociale e delle economie private occorre dare libero corso alla concorrenza e impedire la formazione di organismi limitatori della concorrenza. La necessità di ovviare ai danni della « concorrenza rovinosa », che è il fondamento delle moderne limitazioni della concorrenza, sarebbe, secondo il K., inesistente. Nè preponderanza di costi fissi, nè verificarsi di « concorrenza imperfetta » (caso tipico: oligopolio) eliminano il meccanismo equilibratore della concorrenza. Se mai alla concorrenza rovinosa si giunge quando le (poche) imprese concorrenti hanno costi uguali (o almeno costi variabili uguali): in tal caso l'abbassamento ulteriore del prezzo adduce a perdite immediate. Ma le indagini statistiche dimostrerebbero — sempre secondo il K. — che è assai raro che i costi alle imprese siano uguali. Di conseguenza non vi è motivo di temere la concorrenza rovinosa, e perciò neanche di limitare in alcun modo la concorrenza.

Ecco in sintesi la tesi sostenuta dall'A., il quale sembra ignorare la abbondantissima letteratura scientifica in cui quella tesi, da tempo è stata confutata. I dati che egli riporta a suffragare l'asserzione della inesistenza di imprese a costi (almeno approssimativamente uguali) sono così scarsi da permettere a chicchessia di trarre qualsiasi illazione. Qua e là si incontrano nel volume inesattezze, come quella che l'economia fascista si ispira al centralismo statale, mentre quella nazista all'esigenza di libertà dello spirito germanico.

F. VITO

L. JACOBITI, *Norme e limiti di economia regolata*, un vol. di pagg. 150, Napoli, Alfredo Guida, 1939.

Il peccato originale di questo lavoro — che si definisce « nuovi studi sulla costruzione del benessere economico » — consiste nel rifarsi ad ovo per dimostrare le proprie tesi; nel soffermarsi, con un'abbondanza di particolari e di ragionamenti degna di miglior causa, su alcuni concetti del tutto elementari nel campo della dottrina economica. Che nell'elaborazione di tali concetti elementari (sia pure espressi con talune formule differenti dalle solite) consistano i nuovi studi, sinceramente non crediamo. Nè, d'altra parte, troviamo accettabile quello che pare il primo risultato di questi nuovi studi: che « il tenore di vita dei lavoratori, in tempi non di crisi, in una economia libera, è indipendente dai prezzi, è indipendente dai salari, è indipendente dal variare del volume della produzione; dipende solo dal coefficiente della tecnica » (pag. 79).

Le altre tesi, o conclusioni, di questo lavoro si leggono alle pagg. 110-111, 117, 124, 139, e sono affermazioni — dimostrate più o meno bene — dalla necessità dell'intervento statale nell'economia, dell'importanza essenziale del lavoro per l'economia di una nazione, dei vantaggi dell'autarchia, della proporzionalità tra il benessere di un popolo e il suo potere di lavoro: quest'ultimo concetto (« che il benessere è proporzionale al lavoro, sempre che il lavoro abbia l'organizzazione tecnica e spirituale, ed al potere che la impone corrisponda l'ansia disciplinata della Nazione ») sembra essere il succo più sostanzioso, il risultato conclusivo del volume. Così almeno nell'intenzione dell'Autore: e in realtà si tratta di un concetto interessante, ma non ci convince il modo sciatto e semplicistico con cui viene dimostrato.

E. P. TAVIANI

L. LUGLI, *Economia monetaria ed economia creditizia*, un vol. di pagg. 77, Milano, Giuffrè, 1939.

L'uso del credito annulla la validità delle leggi proprie di una economia che fosse puramente monetaria.

Ne deriva, come dice lo stesso sottotitolo del libro, che lo schema monetario tradizionale è inapplicabile non solo alle economie puramente creditizie, ma neppure a quelle miste.

Attraverso un sottile esame dei fatti quali si svolgerebbero in una economia pu-

